SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONI 10ª e 13ª RIUNITE

(10ª - Industria, commercio, turismo)

(13ª - Territorio, ambiente, beni ambientali)

5° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1993

Presidenza del Presidente della
13ª Commissione permanente GOLFARI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e recepimento della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» **(382)**, d'iniziativa del senatore Cutrera e di altri senatori

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» **(500)**

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e attuazione della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» **(626)**, d'iniziativa dei senatori Molinari e Maisano Grassi

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 8, 9 e *passim*
ANDREINI *(PDS)* 9
PAIRE *(Liber.), relatore per la 10ª Commissione* 12
PARISI Vittorio *(Rifond. Com.)* 7,8,9
PERIN *(Lega Nord)* 11
PIERANI *(PDS)* 6
PROCACCI *(Verdi-La Rete), relatore per la 13ª Commissione* 9
RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente* 13

TIPOGRAFIA DEL SENATO (750)

I lavori hanno inizio alle ore 12,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e recepimento della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (382), d'iniziativa del senatore Cutrera e di altri senatori

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (500)

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e attuazione della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (626), d'iniziativa dei senatori Molinari e Maisano Grassi

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge n. 382, n. 500 e n. 626.

Illustro ora ai colleghi delle Commissioni riunite il testo elaborato ed approvato all'unanimità dal Comitato ristretto; come sapete, tale unanimità riguarda l'ossatura principale del testo, poichè tutti i Gruppi si sono riservati la possibilità di emendarlo nel corso della discussione. Il testo che viene proposto è stato da me rielaborato sulla base dei due precedenti testi predisposti dai relatori Paire e Procacci, che ringrazio sentitamente per il lavoro svolto. Permanendo qualche differenza tra i due testi il compito che mi è stato assegnato dal Comitato ristretto mirava all'armonizzazione delle parti in contrapposizione per giungere ad una mediazione, anche attraverso qualche eliminazione, cercando però di dare al testo un senso compiuto, che non fosse soltanto frutto di compromessi e di tagli, ma avesse anche una sua logica.

I punti principali sui quali almeno gran parte dei membri del Comitato ha trovato l'accordo e che sono ricorrenti nel testo in esame riguardano in primo luogo la necessità di separare da questo provvedimento la questione delle delocalizzazioni delle industrie a rischio. Questo argomento non si può definire non affine a quello principale che stiamo discutendo, ma abbiamo ritenuto che esso richieda un'attenzione particolare. Infatti sarebbe necessario il coordinamento con altre norme della nostra legislazione, che in questo testo non poteva essere affrontato, e soprattutto, sul fronte delle incentivazioni finanziarie alle imprese che si devono spostare da una località all'altra, richiederebbe degli stanziamenti attualmente non disponibili. Pertanto, lungi dal sottovalutare il problema (soprattutto se pensiamo alle aree di Genova, di Napoli, di Rho, di Priolo, di Marghera, di Volpiano e così via), lungi dal ritenere che non dovremo affrontare tale questione, il Comitato ristretto propone di impegnare il Governo con un

ordine del giorno molto preciso e particolareggiato affinchè, signor Ministro, la questione venga risolta quanto prima o sulla scorta delle norme già esistenti, ad esempio con i piani di risanamento che sono già all'attenzione del Ministero dell'ambiente, o con una legislazione *ad hoc*.

Tra l'altro, esistono testi di legge pendenti presso la Camera dei deputati e il Senato (come quello a firma dei senatori Cherchi ed altri, ma anche altri analoghi) che affrontano già la materia; su di essi potremmo lavorare, a meno che non intervenga una specifica iniziativa del Governo sulla materia delle delocalizzazioni.

L'ordine del giorno che quindi mi riservo di presentare, dopo un'eventuale rielaborazione in sede di Comitato ristretto, impegnerà il Governo sul delicato problema della delocalizzazione delle industrie a rischio, con tutta la serie di incombenze che tale operazione comporta sia di ordine territoriale (e i problemi territoriali sono i più complessi sotto questo profilo) sia in termini finanziari. Tra l'altro, le questioni territoriali, coinvolgendo di solito i piani urbanistici degli enti locali e richiedendo l'accettazione delle popolazioni all'accoglimento degli impianti, comportano una serie di procedure non semplici, per cui tale problema poteva essere affrontato in questo testo soltanto a costo di bloccarne l'*iter* per molti mesi ancora. Tuttavia, mi pare che l'orientamento del Governo, secondo le dichiarazioni dello stesso Ministro dell'ambiente, sia sollecitatorio e non dilatorio, al fine di procedere speditamente e giungere all'approvazione del provvedimento, per poi affrontare in separata sede quello relativo alle delocalizzazioni.

Il secondo punto sul quale abbiamo discusso a lungo in sede di Comitato ristretto è quello dell'informazione alle popolazioni. Nel decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 vi era una norma specifica, che è stata però ritenuta insufficiente. Intanto, si propone di enucleare e riordinare tale materia, nella piena e puntuale garanzia del segreto industriale.

In secondo luogo, viene introdotta una scheda di informazione dei fabbricanti che serva a tutte le autorità coinvolte nell'operazione per l'informazione sui processi industriali e l'uso dei materiali.

In terzo luogo, si chiarisce l'informazione alle popolazioni interessate, a cura dei sindaci, sulla scorta di un allegato, il n. 7, peraltro già previsto da una precedente direttiva comunitaria.

Riassumendo, quindi, abbiamo il segreto industriale, l'informazione con la scheda dell'allegato n. 6 a tutte le autorità da parte del fabbricante e l'informazione alla popolazione a cura dei sindaci con l'allegato n. 7.

Una delle intenzioni del Governo nel momento in cui presentò il disegno di legge era proprio quella di procedere ad una semplificazione delle procedure ed il Comitato ristretto ha affrontato il problema. Sappiamo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 non è stato attuato per diverse ragioni, tra le quali in particolare la macchinosità delle procedure e la complicazione dei procedimenti. E si correva il rischio di complicare ulteriormente la situazione: ce ne siamo resi conto nel Comitato quando abbiamo esaminato il problema, soprattutto perchè molti Ministeri e molti organismi dello Stato

chiedono di essere coinvolti nelle procedure di esame dell'operazione autorizzativa delle imprese a rischio. Anche sulla scorta del materiale messo a disposizione dai due relatori, abbiamo potuto eliminare gran parte dei concerti ministeriali che venivano proposti, limitandoci praticamente ad un solo concerto. Infatti, la complicata procedura di esame e di verifica delle imprese a rischio viene affidata ad una Commissione interministeriale nella quale sono presenti tutte le autorità chiamate ad esprimere il proprio parere.

Tale Commissione, prevista dall'articolo 14, costituisce il perno di tutta l'operazione e conduce l'esame preliminare in un determinato periodo di tempo, definendo così scadenze certe. Dopo l'esame preliminare, se risulta che la fabbrica non ha bisogno della prescrizione di misure integrative in tempi altrettanto certi, la Commissione conclude il proprio rapporto. Se invece dall'esame preliminare risulta la necessità di misure integrative in relazione ai processi produttivi e all'uso di certe sostanze o macchinari, la Commissione nomina un relatore che, in tempi certi e definiti, dovrà produrre la sua analisi e le conclusioni da sottoporre alla Commissione interministeriale stessa. In ogni caso quindi i pareri, i visti e tutte le procedure di solito affidate a diverse autorità – che finivano ed attualmente finiscono per complicare l'operazione – si esauriscono nella Commissione interministeriale.

Sempre dal punto di vista della semplificazione delle procedure, vorrei ricordare che è prevista, come nel precedente decreto, una notifica da parte dei circa 250 impianti maggiori esistenti in Italia alle autorità competenti, il Ministero dell'ambiente e quello della sanità. Invece, per le circa 6.000 fabbriche, che potremmo definire di «categoria B», che usano sostanze rientranti in un livello di pericolosità inferiore, l'autorità competente è la regione e ad essa deve fare capo una dichiarazione – non una notifica – del fabbricante per comunicare informazioni sui processi produttivi e sull'uso delle sostanze. La perizia giurata delle 250 industrie di categoria maggiore e l'autocertificazione delle circa 6.000 industrie di categoria inferiore possono consentire l'inizio dell'attività dopo 90 giorni dal loro invio: quindi il fabbricante ha tempi certi in relazione alla propria attività.

Altro aspetto di grande importanza è quello relativo al personale, che aveva provocato ritardi e mancanze nell'attività istruttoria precedente da parte del Ministero dell'ambiente e degli altri enti interessati. La ragione per cui centinaia di domande, di notifiche di dichiarazioni sono in sospeso, per cui nessuna istruttoria si è conclusa, sta soprattutto, a detta dei rappresentanti del Governo che abbiamo ascoltato, nella mancanza di personale qualificato atto alla bisogna. Da questo punto di vista il Comitato ristretto ha compiuto un attento esame della situazione. Innanzitutto è stata definita l'istituzione della segreteria tecnica prevista dall'articolo 15 del testo, formata di 30 esperti e di 70 operatori, che dovrebbe entrare in funzione a regime come organismo di supporto della Commissione interministeriale. Il Ministero dell'ambiente, in data 26 gennaio 1993, quindi dopo l'approvazione del testo in Comitato, ha proposto alcune idee, forse migliori.

Poichè di ciò parlerà il Ministro, io vi accenno soltanto alla questione ricorso ad organismi già esistenti e in questo momento sottoccupati. Alludo in principal modo all'ENEA-DISP, un organismo di

alta e qualificata professionalità, il cui personale al momento non viene utilizzato al massimo anche per la situazione, a tutti nota, della ricerca nucleare in Italia. Mi sembra che il ricorso a tale organismo per lo smaltimento delle pratiche in sospeso (ma anche un domani per dar vita alla segreteria tecnica di supporto) potrebbe rappresentare una svolta importante nell'esame di tutta la complessa materia dell'attività industriale a rischio. Ad ogni modo, sulla questione della segreteria tecnica (argomento non trattato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, come se il Ministero dell'ambiente fosse dotato della preparazione e del personale sufficiente alle necessità) si è riflettuto parecchio e probabilmente siamo vicini ad una soluzione interessante.

Vengono poi affrontate le questioni del potenziamento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di quello presso le regioni. Inoltre, per il primo anno di applicazione della normativa, sono previste delle convenzioni tra Ministero dell'ambiente e organismi diversi (università e consorzi universitari, ISPESL, ENEA ed altro) per incrementare la capacità di esame delle notificazioni e delle dichiarazioni a tutt'oggi rimaste inevase.

Un ulteriore punto riguarda i piani di emergenza in caso di incidente rilevante. Da un lato viene definita chiaramente la competenza (quindi, l'autorità del prefetto) e dall'altro si è chiarito che gli oneri dei piani di emergenza fanno carico al fabbricante (questione della quale non si era neppure parlato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 175). Se in occasione del disastro di Seveso del 1976 l'onere per il piano di emergenza è stato di 103 miliardi, possiamo immaginare che per eventuali incidenti il problema finanziario può diventare un aspetto non facilmente superabile. Era quindi necessario precisare che in caso di incidente l'onere è a carico del fabbricante, anche se probabilmente in questa materia occorrerà ancora perfezionare il testo per rendere più precisa la competenza dei relativi oneri.

L'ulteriore aspetto sul quale vi è stato un ampio approfondimento da parte del Comitato ristretto è quello relativo alle industrie esistenti. Se tutto quello che ho detto fin qui riguarda il regime futuro, per chi si accinge ad impiantare un'attività industriale a rischio, il problema più rilevante concerne chi già svolge queste attività. Per le industrie esistenti, che magari hanno già inviato la notificazione e la dichiarazione, si tratta di riaprire dei termini e soprattutto di aggiungere la presentazione di ulteriori documenti (ad esempio, quella scheda di informazione che non era prevista nel precedente decreto); ma soprattutto si tratta di attivare un organismo che possa svolgere transitoriamente le funzioni della segreteria tecnica nel periodo che va dall'approvazione della legge al momento dell'istituzione di tale segreteria. Il disegno di legge prevede appunto, attraverso le convenzioni, il ricorso a vari organismi; in particolare – come dicevo – si pensa ad un ruolo più impegnativo dell'ENEA-DISP, su cui probabilmente tornerà il Ministro fra poco.

Si è discusso a lungo in sede di Comitato ristretto delle funzioni ispettive e soprattutto dell'eventualità che anche il Ministero dell'industria assuma un ruolo ispettivo nei confronti di queste industrie. Alla fine abbiamo ritenuto, secondo la linea seguita per le

autorità investite del problema, che dovessero essere i Ministri dell'ambiente e della sanità a decidere come e a chi far svolgere le funzioni ispettive; comunque, è un punto che certamente riemergerà nella discussione.

Infine, quella degli impianti petroliferi è probabilmente la questione più difficile e complessa, di cui non si parla nel testo perche è trattata dalla legge n. 9 del 1991, relativa alla concessione degli impianti petroliferi. Tuttavia, se non si raggiunge il concerto tra i Ministri interessati (in particolare quelli dell'industria e dell'ambiente) per decidere l'esclusione degli impianti petroliferi che non devono essere sottoposti alla direttiva CEE, quella legge non funziona e non può funzionare a questo riguardo. Il problema esiste: attualmente, se non interviene il concerto dei due Ministri interessati, anche tutti questi impianti ricadono sotto la cosiddetta «normativa Seveso». C'è da chiedersi se non convenga trattarne allora direttamente nel testo, valutando come la direttiva 82/501/CEE sia stata attuata nei paesi europei, cioè in Germania, in Francia, in Belgio e così via. Siccome tutti questi impianti rientrano chiaramente nell'allegato della direttiva che ho menzionato, c'è da chiedersi come possiamo astenerci dal richiamarli e dal discuterne in questa sede.

Questo è un altro argomento non da poco: direi anzi che i problemi non affrontati nel testo – la delocalizzazione e gli impianti petroliferi – sono i più importanti da discutere. Dobbiamo decidere se lasciarli fuori o ricomprenderli attraverso una norma coerente con la direttiva del 1982.

Queste sono le considerazioni che ho ritenuto di fare alla Commissione, velocemente ed improvvisando, ma credo interpretando il pensiero dei due relatori, i senatori Paire e Procacci, e del Comitato ristretto. Tutti chiedono che il testo venga votato velocemente, ma l'ordine dei problemi che ho sommariamente descritto lascia immaginare quanto difficile sia una soluzione rapida. Siamo disponibili a tutte le osservazioni, gli emendamenti e le integrazioni che possano favorire questa soluzione rapida.

PIERANI. Signor Presidente, sulle sue dichiarazioni chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANI. Credo che innanzitutto vada dato atto al Presidente dell'impegno profuso sia nell'elaborazione del testo sia nell'illustrarne i contenuti in questa seduta congiunta delle Commissioni 10ª e 13ª.

Nel Comitato ristretto avevo inteso fossimo tutti d'accordo di chiedere alle Commissioni congiunte in primo luogo di sciogliere il nodo che risulta fondamentale per poter procedere nell'*iter* legislativo, vale a dire quello della delocalizzazione. Nel Comitato ristretto c'era una tendenza, per la verità neanche unanime, ad orientarci affinchè la delocalizzazione ed i complessi problemi ad essa relativi, soprattutto sul piano finanziario, che esigono un confronto severo con il Governo, fossero trattati a parte. Ma questo è un nodo che deve sciogliere la Commissione e non il Comitato ristretto.

Pertanto questa mattina le Commissioni riunite dovrebbero dare una indicazione al Comitato ristretto definendo se la questione principale, quella della delocalizzazione, debba essere lasciata cadere oppure no. Il Gruppo del PDS è orientato in via di massima a scorporare i due problemi, ma non in assoluto: alcune aziende esistenti potrebbero non essere nelle condizioni oggettive dal punto di vista logistico per porsi in regola con la normativa che andremo ad approvare. Noi non siamo d'accordo nel decretare la chiusura di queste aziende ed anzi riteniamo che il provvedimento dovrebbe farsi carico dei problemi specifici di chi non è nelle condizioni di mettersi in regola, di chi, non potendo adempiere all'obbligo della delocalizzazione, si troverebbe costretto a chiudere l'azienda, creando problemi che si aggiungerebbero a quelli già drammatici sul versante occupazionale.

Questo resta il nodo principale che le Commissioni riunite devono sciogliere dando un mandato preciso al Comitato ristretto. Poi ci sono altre questioni che sono state affrontate anche dal Comitato e sulle quali pensiamo esistano le condizioni per giungere ad un accordo. Per esempio, a noi piacerebbe moltissimo che in tema di procedure si affermasse il principio dell'autocertificazione, per poi lasciare alla Commissione interministeriale ed al comitato tecnico il tempo per esaminare la documentazione inviata sotto la propria responsabilità dal fabbricante. Proprio per soddisfare l'esigenza di tempi certi, anzichè lasciare l'incombenza all'imprenditore di attendere la decisione delle istituzioni, dovrebbero essere queste ultime a procedere ad una verifica dei dati forniti dagli interessati. Il principio dell'autocertificazione è diffuso in Europa ed è stato introdotto anche nella nostra legislazione: non vedo perchè non si dovrebbe prevedere, da parte del fabbricante, una dichiarazione di regolarità rispetto alle norme che dettiamo, alla quale segua poi la verifica da parte delle autorità preposte, lasciando l'onere della responsabilità a chi ha certificato. Sarebbe un modo snello ed efficace per procedere dando certezze agli imprenditori, anche perchè oggi i tempi sono diventati una parte essenziale nel disbrigo delle pratiche ed una componente fondamentale delle scelte da compiere.

Altre questioni, come ad esempio i piani di emergenza, l'informazione e la viabilità, dovranno essere approfondite.

In conclusione, proponiamo che la Commissione sciolga il nodo della delocalizzazione per poi tornare in Comitato ristretto e definire i tempi necessari per arrivare ad un testo da sottoporre alla fase degli emendamenti.

PARISI Vittorio. Desidero affrontare alcune questioni, innanzitutto associandomi a quanto ha detto il senatore Pierani e ricordando che la mia posizione era molto vicina alla sua: le Commissioni riunite si devono assumere la responsabilità di rinviare il problema della delocalizzazione, cui avevo associato quello delle dismissioni. Ricordo infatti che molto spesso le industrie lasciano un'area in condizioni di grave pericolosità.

A tale riguardo devo dire che non capisco in tutta onestà cosa osti al recepimento degli articoli 7-*bis* e 7-*ter* del testo della senatrice Procacci, magari revisionandoli sotto taluni aspetti, dato che non sono impositivi,

ma propositivi: non viene imposta la delocalizzazione, ma si tende ad andare incontro alle industrie che autonomamente ritengano di seguire un'altra via. È un punto pregiudiziale circa la buona volontà di uscire dal problema, che non pone vincoli all'approvazione di norme successive, mirate alla soluzione del problema, e che apre una via d'uscita in un momento importante della vita del paese, con industrie in crisi che dismettono, tessuti urbani che necessitano di aree nuove e tutta una panoramica di questioni cui bisogna dare risposte in tempi rapidi. Già l'approvazione di questo disegno di legge porterà via molto tempo; immaginarsi quando e se si riuscirà ad affrontare un tema così rilevante.

Altro problema che desidero ricordare, e sul quale mi propongo di presentare un emendamento, è quello relativo alla radioattività, che viene escluso da questa normativa.

Come ho già avuto occasione di dire in sede di Comitato ristretto, le leggi che riguardano il settore della produzione radioattiva sono estremamente inadeguate e hanno già dato luogo a non pochi problemi nel nostro paese. Non capisco allora perchè bisogna continuare a seguire la strada della separazione del settore radioattivo dalle altre produzioni industriali, tanto più che aleggia lo spettro di un ritorno del nucleare in termini di produzione elettrica. Su questo punto richiamo l'attenzione dei colleghi.

Devo anche esprimere la mia contrarietà a ricorrere all'ENEA-DISP in veste di organismo privilegiato. Come ambientalista più volte – ed in particolare proprio sul tema della protezione contro le radiazioni – ho avuto modo di verificare l'orientamento estremamente preciso e puntuale, diciamo pure filoindustriale, prima del CNEN e oggi dell'ENEA. Francamente, anche se so che vi lavorano tecnici di grande rilievo e preparazione professionale, esprimo le mie preoccupazioni per le prese di posizione che l'ENEA-DISP anche in tempi recenti ha assunto. Pertanto auspico che su questi temi si torni a discutere con molta serietà.

Infine, signor Presidente, non ho capito l'accenno al problema petrolifero. L'allegato alla direttiva è molto chiaro: molte sostanze dell'industria petrolifera sono comprese nell'allegato 3. Francamente credo che il tema rientri a pieno titolo nella trattazione che stiamo facendo, sia per l'allegato 3 per alcuni prodotti, sia e soprattutto per l'allegato 4.

PRESIDENTE. Attualmente alcune sostanze non sono comprese; la legge n. 9 del 1991 prevede una deroga all'esenzione, che però non è mai stata attuata perchè il Governo non ha trovato un accordo al suo interno. Quanto alla radioattività, la questione non è compresa nella direttiva CEE del 1982.

PARISI Vittorio. Mi associo anch'io a quanto diceva il senatore Pierani sull'opportunità di ritornare in sede di Comitato ristretto.

PRESIDENTE. Egli afferma però che occorre prima sciogliere in questa sede il nodo della delocalizzazione.

PARISI Vittorio. Sono anch'io di questo avviso.

ANDREINI. Credo che innanzitutto bisogna chiarire cosa si intende per sciogliere il nodo delle delocalizzazioni. Il vero pericolo oggi in Italia è dato dalla presenza di impianti pericolosissimi per chi vi lavora e ancora di più per le popolazioni circostanti. Non vorrei che il nostro atteggiamento apparisse come un atto di deresponsabilizzazione delle Commissioni industria e ambiente del Senato, e del Parlamento in generale, di fronte al problema principale. In sostanza, non vorrei che il problema più grave diventasse un alibi per non affrontare quello, altrettanto grave, che ha indotto giustamente il Governo a modificare le procedure perchè la precedente legge era rimasta inapplicata. Sorprendentemente, mentre per altri casi la proprietà rivendica procedure rapide e competenze ridotte, in questo caso ha scoperto che le molte procedure e le molte competenze sono funzionali alla mancata modifica delle proprie attività.

La delocalizzazione, a mio avviso, si risolve se il Governo dichiara esplicitamente la disponibilità finanziaria per questo obiettivo: se il Governo afferma di non essere in grado di affrontare economicamente la delocalizzazione, il Comitato ristretto non può continuare a lavorare sulla base del disegno di legge. Se il Governo si impegna a fare lo sforzo massimo sul piano amministrativo (con provvedimenti in campo urbanistico in primo luogo, che non possiamo adottare) tutto il problema per molti versi decade. Comunque c'è il problema finanziario...

PRESIDENTE. C'è soprattutto il problema del consenso delle popolazioni.

ANDREINI. Non tutte le delocalizzazioni dovrebbero comportare oneri. In alcuni casi, gli impianti sono così arretrati che la popolazione preme perchè si arrivi alla chiusura; inoltre, quando il pericolo di danno alla salute raggiunge un certo livello, già con le norme esistenti è possibile adottare un provvedimento per la delocalizzazione. Stiamo attenti ad evitare, per alleggerire cinque o sei aree urbane, di perdere di vista l'obiettivo principale.

Se il Governo non vuole che il problema sia accantonato e chiede che il Senato prosegua sulla strada intrapresa, si deve anche impegnare a risolvere il problema fondamentale della copertura finanziaria: può invitarci ad approvare il provvedimento al nostro esame, perchè lo ritiene salutare, ma a questo punto dovrà impegnarsi a fare il proprio dovere. Non vorrei che la questione delle delocalizzazioni venisse scorporata perchè di impedimento al consenso comune.

PROCACCI, *relatore per la 13ª Commissione*. Indubbiamente il nodo della delocalizzazione è cresciuto di intensità, ma constato con soddisfazione – non come è accaduto in passato dal punto di vista delle conflittualità, cioè degli elementi che ci hanno diviso sul testo, ma dal punto di vista della riflessione – che una questione così rilevante è ormai evidenziata in tutti gli interventi; quindi, non può essere accantonata o usata come un alibi per il ritardo dell'*iter* del

provvedimento. Personalmente ritengo che la soluzione migliore sarebbe quella di inserire questa problematica nel testo in esame: in quello che avevo predisposto, peraltro, non era prevista una norma imperativa ma veniva offerta una possibilità per il fabbricante.

Credo che in primo luogo occorra chiarire che cos'è la delocalizzazione. Questa spesso è stata presentata in maniera terroristica, come uno spauracchio dal punto di vista finanziario; però a volte la delocalizzazione si può realizzare anche con lo spostamento all'interno di un medesimo stabilimento o in aree di raggio circoscritto.

Sono grata al collega Pierani per aver riportato il problema in termini di ragionevolezza per quanto riguarda i risvolti occupazionali, che incidono indubbiamente. È vero che già in base alla normativa vigente se un'azienda a rischio costituisce un serio pericolo può essere chiusa: in casi del genere le nostre preoccupazioni rispetto all'inserimento o meno della delocalizzazione nel testo in discussione possono essere superate.

A mio parere il Parlamento si deve far carico di questi problemi: ritengo che la soluzione migliore sarebbe quella di inserire nel provvedimento la delocalizzazione. Io avevo legato il problema all'uso del territorio, con un'operazione che non mi sembrava avveniristica e che, anzi, dal mio punto di vista, affrontava il problema nei suoi termini reali. Se non vogliamo procedere in questo modo, dobbiamo comunque inserire nel provvedimento qualcosa che abbia un valore superiore all'ordine del giorno. Quest'ultimo strumento infatti suscita da sempre in me notevoli perplessità: per la mia esperienza parlamentare, l'ordine del giorno è sovente un documento aleatorio, certo non particolarmente forte, il più delle volte destinato a cadere. Lo dico non certo per mancanza di fiducia nei confronti del Ministro, ma per l'esperienza che ho maturato in questi anni in Parlamento.

Quindi ritengo che il problema vada affrontato in questa sede, dato che è il nodo più grande, secondo me l'unico. Del resto, a volte è lo stesso mondo industriale a chiedere la delocalizzazione: un industriale può trovare eccessivamente onerosa una ristrutturazione in termini di sicurezza del proprio impianto e preferire le spese per lo spostamento. Cerchiamo quindi di analizzare la faccenda nel suo complesso.

Nel testo poi ci sono altri punti che vorrei considerare molto rapidamente. Prima di tutto, però, voglio esprimere un ringraziamento, come ho già fatto in altra sede, al presidente Golfari per aver svolto un lavoro così complesso.

Nel testo, il problema dei nuovi impianti non mi sembra sufficientemente affrontato: credo che nella riforma della «legge Seveso» dobbiamo prevedere un controllo, un consenso, un parere sull'impianto nuovo anche nella fase della sua progettazione, per non rischiare poi di trovarci a fare un braccio di ferro con il proprietario di un impianto già realizzato. Credo che una decisione diversa costituirebbe una perdita di risorse finanziarie che certamente è opportuno evitare al nostro paese.

Per quanto riguarda il problema dell'informazione è stata espunta la partecipazione delle associazioni ambientalistiche dalle relative procedure: è una decisione che non riesco a comprendere e che non condivido, dato il ruolo che da anni queste associazioni hanno assunto.

C'è poi il problema del ricorso che, nel testo da me predisposto come relatore alla Commissione ambiente, era stato eliminato, proprio perchè, per l'uso che ne è stato fatto in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 175, è servito come rinvio all'infinito della soluzione del problema. Se nel nuovo testo vogliamo confermare la previsione del ricorso, dobbiamo introdurre almeno due elementi nuovi: quello della motivazione da parte del fabbricante a presentare il ricorso, che deve riguardare soltanto preoccupazioni di maggiore sicurezza, e quello dei tempi certi. È un punto particolarmente importante, dato che nel testo è scritto esplicitamente che la presentazione del ricorso sospende l'adeguamento alle misure di sicurezza da parte del fabbricante: è chiaro che così ci troveremmo nella stessa situazione attuale, che vede le istruttorie ancora non concluse.

Per quanto riguarda il problema degli infiammabili, direi che essi ricadono nella normativa, come prescrive la direttiva del 1982 e come ricordava giustamente il collega Parisi.

Vorrei esprimere poi una perplessità per quanto riguarda il ricorso al personale dell'ENEA-DISP. Nell'approntamento dei testi mi sembra sia emersa la comune preoccupazione di mettere insieme strutture consistenti, competenti ed anche diversificate. Abbiamo chiesto che fossero presenti il CNR, l'Istituto superiore della sanità, l'ISPES e così via. Di fronte a filosofie non coincidenti, credo che il risultato ottenuto, come punto di equilibrio, sia apprezzabile. Non metto in discussione l'organismo ENEA-DISP, ma chiedo se oggi esso sia in grado di assolvere ai compiti cui sarebbe chiamato o se non necessiti di una riqualificazione. Se non è ancora pronto, dovremo affrontare nuovamente il problema.

Queste sono le considerazioni che volevo fare, con la consapevolezza che nella sua ossatura questo testo è indubbiamente e giustamente migliore di quello che andiamo a riformare. Esso è condivisibile in ampia parte, molto più snello e rassicurante, ma contiene ancora falle che dobbiamo e vogliamo turare per assicurargli l'efficacia che è nei nostri intenti. Naturalmente non mi sento schizofrenica nel chiedere di apportare le modifiche al più presto: non si tratta di due richieste contrastanti, anche perchè non esiste soltanto il problema esplosivo delle industrie a rischio. Colgo l'occasione per ribadire la nostra soddisfazione sul fatto che il problema sia stato posto all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso i *media*. La gente non può rimanere nell'ignoranza, tutti devono sapere su quali bombe sono seduti e che i loro rappresentanti istituzionali sono chiamati ad adottare le misure necessarie. Siamo stati chiamati ancora una volta a risponderne di fronte alla Commissione di giustizia del Lussemburgo: dovremmo vergognarci per l'ennesima volta, ma questa preoccupazione è per me secondaria, rispetto alla considerazione di quanta gente è esposta nel nostro paese agli effetti di taluni aspetti del nostro sistema produttivo.

PERIN. Signor Presidente, per quel che mi risulta la delocalizzazione è stata accantonata nella legislazione francese. Penso che l'Italia al momento attuale non abbia, rispetto a questo importante *partner* europeo, risorse superiori da destinare al problema.

In tutto il testo del provvedimento non ho visto accenni alla questione dei rifiuti e delle piattaforme ecologiche, che sono materie in fermento in tutto il territorio italiano. Penso che il trattamento dei rifiuti sia un problema attuale, anche perchè pare che l'industria del futuro si baserà proprio sul riciclaggio dei rifiuti stessi.

Per quanto riguarda l'ENEA-DISP, devo ammettere di non averne conosciuto l'esistenza fino a pochi giorni fa. Prendo spunto da quanto diceva la collega Procacci che vorrebbe coinvolgere in un unico ente personalità diverse e competenze varie. Questa è una volontà anche del mio Gruppo poichè noi riteniamo che simili organismi non abbiano solo il compito di «processare», di controllare l'attività produttiva, ma anche di incoraggiarla, di fornire gratuitamente consulenze che essi possano attingere dall'università, dal CNEL o da altre strutture già esistenti.

Abbiamo bisogno della collaborazione di questi organismi dello Stato che, oltre a garantire la tutela della salute di tutti i cittadini, devono anche aiutare le fabbriche che producono benessere. A questo proposito sottolineo la complessità dell'industria chimica: l'Italia segue la Germania, dopo i primi dieci posti, e questo dimostra la difficoltà per queste aziende di restare all'avanguardia.

In merito al settore petrolifero, vorrei ricordare al Ministro che mi pare sia stata emanata una direttiva per impedire la circolazione delle navi petroliere nella laguna di Venezia. Tuttavia, proprio per il risultato del *referendum* di cinque anni fa sul nucleare, siamo totalmente dipendenti dal petrolio: credo che il 50 per cento di tutto il petrolio consumato nella CEE venga importato dall'Italia. Quindi, un provvedimento così drastico penalizza ancora di più l'indotto, oltre che il primario, per il porto di Venezia.

Non ho altre considerazioni da fare, richiamandomi a quelle svolte dai colleghi che mi hanno preceduto.

PAIRE, *relatore per la 10ª Commissione*. Innanzitutto ringrazio anch'io il Presidente per il lavoro certosino svolto.

Alla collega Procacci vorrei chiedere se, quando afferma che la gente è seduta sulle bombe, non si riferisca invece a comuni sedie: con affermazioni del genere si rischia di creare solo della disinformazione. Nessuno in Parlamento è dell'avviso di mantenere situazioni di grave rischio: tutti hanno dichiarato la volontà di superare tali pericoli, laddove esistono. In alcuni casi però, come per Volpiano, secondo me non siamo di fronte alle situazioni eccessive che la stampa ha denunciato. Se osserviamo ciò che è successo, vediamo che in realtà al momento giusto attraverso i *mass media* si è fornita una certa informazione, ma bisogna verificare se essa è reale e obiettiva. Non voglio addentrarmi in questo campo, però continuo ad avere qualche riserva mentale.

Le questioni nucleare e petrolifera, di fatto, sono strettamente connesse. Non so se la legislazione sul nucleare sia adeguata (non ho informazioni convincenti al riguardo); se non lo è occorrerà aggiornarla, ma sono tra coloro che ritengono che questo settore andrà ripreso per considerazioni di buon senso. Per quanto riguarda la questione petrolifera, si tratta solo di armonizzare la legislazione specifica con

quella fiscale e amministrativa per evitare duplicazioni. Occorre inoltre, con il disegno di legge in esame, snellire le procedure e tendere alla sburocratizzazione delle stesse: evidentemente la legge precedente, per dirla in maniera esplicita, era davvero mal congegnata.

Sulla questione della delocalizzazione, sono particolarmente d'accordo con quanto diceva la collega Procacci: occorre affrontarla con grande tempestività e non credo riguardi solo il Ministero dell'ambiente, ma anche, seppure a livello periferico, quelli della sanità, della protezione civile e dell'industria. Sono d'accordo sulla necessità di scorporare la questione e che occorra – come diceva il collega Perin – individuare le industrie a rischio che devono essere chiuse. Credo tuttavia che, per affrontare seriamente il problema della delocalizzazione, il Governo debba verificare il portafoglio realmente a disposizione. Non posso essere compreso tra coloro che non rilevano la gravità del problema (e credo che neanche ce ne siano); tuttavia ci troviamo in un delicato momento di crisi e se decidiamo di chiudere determinate aziende, rischiamo di aggravare la già difficile situazione dal punto di vista economico e soprattutto occupazionale. Bisogna allora affrontare la questione con grande serietà.

Sono totalmente d'accordo sull'opportunità di riconoscere il valore dell'autocertificazione, anche perchè in caso di infedeltà si può sempre ricorrere al codice penale; allo stesso modo, sono favorevole a che il disegno di legge preveda il ricorso, perchè in uno Stato democratico è impensabile che il fabbricante non possa promuoverlo.

Per quanto riguarda l'ipotesi di attribuire determinati compiti all'ENEA-DISP, sono d'accordo ad utilizzare al massimo il personale già in qualche modo a carico dello Stato, tanto più quando tale personale ha dimostrato la propria competenza tecnica. Se una delle difficoltà riguarda la copertura finanziaria per questo disegno di legge, abbiamo anche il dovere di verificare dove il personale viene sottoutilizzato e possibilmente di impiegarlo meglio.

Voglio infine ricordare al Ministro dell'ambiente – oggi presente – il problema dell'ACNA, che dimostra che le «bombe» non sempre sono definitivamente disinnescate: continua a rimanere una situazione pericolosa. Secondo me, esiste una competenza del Ministero dell'ambiente relativa a tutta la problematica dei rischi, ma per molti aspetti essa dovrebbe riguardare il Ministero della protezione civile e quello della sanità: questa è un'osservazione che non vuole sembrare polemica.

RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente*. Il Governo prende atto con vivo sollievo della vostra intenzione di voler portare a soluzione definitiva le problematiche relative all'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 sulla prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti. Il Ministro dell'ambiente sottolinea questo sollievo, come ha fatto con il Presidente del Consiglio ed anche con il Presidente della Repubblica.

Il legislatore del 1988, costretto a far fronte a nuovi e gravosi compiti senza la possibilità di creare nuove strutture, ha previsto procedure farraginose e competenze frammentate fra i vari Ministeri e gli organi tecnici e consultivi, con la conseguenza che a fronte di

industrie di particolare complessità tecnologica e pericolosità ambientale, a 5 anni di distanza, risultano avviate soltanto 55 istruttorie su 210 stabilimenti, relative a 205 impianti su 700, di cui nessuna è stata conclusa.

Da un primo esame dei rapporti di sicurezza relativi ai 430 impianti ubicati nelle aree del territorio nazionale che presentano una maggiore concentrazione industriale e vulnerabilità rispetto ai rischi cui sono esposti i lavoratori e la cittadinanza, emerge un quadro preoccupante. Basti considerare che dal marzo 1992 in Italia si sono verificati ben otto incidenti relativi ad impianti industriali: Enichem Syntesis Valdassola; CGE Pioltello Rodano; FS Pontebba; Abibes Cremona; OET Calusco d'Adda; Erg Genova; Praoil Gela; Kuwait Napoli.

Tutto questo è dovuto anche allo stato di generale obsolescenza che caratterizza numerosi impianti industriali, che finiscono per avvantaggiarsi a causa delle note difficoltà di portare a termine le istruttorie tecniche previste dal citato decreto del Presidente della Repubblica. Si tratta di reali situazioni a rischio.

Non posso quindi che associarmi al ringraziamento per l'ottimo lavoro svolto dalle Commissioni e concordare pienamente sulle linee di fondo che l'hanno ispirato. Il mio contributo andrà nel senso di accelerare i tempi. Come Ministro dell'ambiente avverto l'esigenza ineludibile di prevedere nell'immediato una soluzione che consenta di esaurire in tempi ragionevoli l'istruttoria sui rapporti di sicurezza già notificati e che giacciono da più di 4 anni al mio Dicastero, senza che si riesca ad intravederne la possibile definizione. Non si tratta di un semplice arretrato burocratico, ma di una gravissima carenza di esercizio in funzioni delicatissime: senza la conclusione delle istruttorie, non sono neppure possibili i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione e tutte le altre misure atte a prevenire o limitare i rischi derivanti dalle installazioni industriali più pericolose. Occorre quindi individuare una struttura già esistente che inizi a lavorare all'indomani dell'entrata in vigore della legge: non c'è tempo per crearne una nuova. In tale senso non posso unirmi alle esitazioni ed alle riserve di alcuni senatori circa una proposta che il presidente Golfari ha anticipato e che mi accingo a sostenere. La scelta mi pare obbligata: l'ENEA-DISP ha la competenza professionale e la capacità tecnica necessarie per esaminare i rapporti e per individuare le carenze delle misure di sicurezza adottate. La lunga esperienza maturata anche in settori affini la indica come struttura ampiamente qualificata. Non solo, ma l'utilizzazione di questo ente, allo stato occupato al di sotto delle sue possibilità, consentirebbe di usufruire di un servizio ad alta esperienza professionale, senza incidere minimamente sulle spese di bilancio, il che nell'attuale congiuntura economica mi pare costituisca un pregio rilevante.

Per i primi due anni l'ENEA-DISP potrebbe fronteggiare i problemi dell'esistente; si potrà poi provvedere di volta in volta per i nuovi impianti tramite la Commissione istituita dal testo elaborato.

Devo invece esprimere perplessità circa l'istituzione della segreteria tecnica: sto rimeditando l'organizzazione complessiva del Ministero e non credo che soluzioni fondate solo su apporti esterni costituiscano la via migliore. L'istituzione di questo organismo creerebbe una

struttura al di fuori di tale logica, parallela a quella ministeriale e destinata in ultima analisi a creare un pericoloso duplicato.

Peraltro, non è discutibile la necessità di rafforzare la struttura ministeriale che dovrà fronteggiare a regime le delicate funzioni di cui stiamo parlando, se possibile anche attraverso l'assorbimento degli elementi dell'ENEA-DISP, utilizzati nel periodo transitorio. In vista di un riordino adeguato di questa struttura, che soltanto stringenti motivazioni di urgenza e di contenimento della spesa pubblica mi impediscono di avviare in questo momento, è indispensabile fin da ora prevedere un rafforzamento di almeno 40 unità di personale appartenente all'VIII e IX qualifica funzionale tecnica, ricorrendo ai processi di mobilità nello Stato che, com'è noto, non comportano oneri.

È doveroso infine inserire nel provvedimento una norma che abroghi quanto prescritto dal comma 2, lettera *d)*, dell'articolo 17 della legge n. 9 del 1991, con la quale altrimenti sarebbero esclusi dalla prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti gli impianti e depositi di olii minerali. Proprio l'elenco da me letto poco fa degli incidenti avvenuti dal marzo 1992 ad oggi conferma come questo settore sia tra i più caratterizzati da simili eventi.

Resto a disposizione tramite i miei uffici per qualsiasi collaborazione di livello tecnico si rendesse opportuna per i lavori della Commissione.

Voglio ora esprimere un parere sul problema della delocalizzazione delle industrie a rischio. Sono del parere che occorra un provvedimento specifico, come hanno raccomandato i senatori Pierani ed Andreini, e credo che il suo *iter* dovrebbe partire subito, in contestuale progresso con quanto stiamo oggi discutendo.

Sono quindi del parere di affrontare il punto specifico, ricercando una forma più forte e stringente di quella dell'ordine del giorno, strumento che anch'io – come rilevava la senatrice Procacci – considero insufficiente per una pronta ed efficace risposta del Governo.

Per tutti i punti sollevati dal presidente Golfari, sia pure come orientamento, ma lasciati aperti ai contributi dei senatori, a nome del Governo dichiaro di essere d'accordo con l'impostazione da lui suggerita in materia di semplificazione delle procedure, di piani di emergenza, di industrie esistenti, di funzioni ispettive.

Per gli impianti petroliferi mi sono già espresso: mi pareva che anche il Presidente e il Comitato ristretto fossero orientati nello stesso senso.

Sono inoltre molto interessato alla direzione indicata dal senatore Pierani e ripresa anche dal senatore Paire, nella parte conclusiva del suo intervento: mi riferisco all'autocertificazione ed alla crescita di responsabilità degli interessati. Del resto, come sapete, rifacendosi alle direttive comunitarie, il Governo ha messo a punto alcune proposte relative all'autocertificazione ambientale per i bilanci delle aziende.

Il Governo simpatizza molto con il coinvolgimento delle associazioni ambientalistiche, auspicato dalla senatrice Procacci: desidero prendere posizione su questa problematica.

Al senatore Perin devo rispondere che non sono stati assunti provvedimenti drastici per la laguna di Venezia. Il Comitato intermini-

steriale si è orientato ad attuare una misura per la graduale estromissione del traffico petrolifero dalla laguna di Venezia ed il contemporaneo approntamento di oleodotti che assicurino al polo di Marghera l'approvvigionamento petrolifero, la cui necessità nessuno intende mettere in discussione. Egualmente, posso dire che nella giornata del 16 febbraio esamineremo a Ravenna, con le autorità di Trieste di riflesso interessate a questa prospettiva, le necessarie misure di sicurezza e le compensazioni da prevedere per quei terminali petroliferi.

Per quanto riguarda la questione dell'ACNA, cui ha brevemente accennato il senatore Paire, insisto da tempo perchè l'impianto sia sottoposto a valutazione di impatto ambientale. L'Enichem e l'ACNA di Cengio si rifiutano di fornire i documenti preliminari per lo studio di impatto ambientale e il Ministero dell'industria si occupa di altri aspetti. Ho investito quindi il Presidente del Consiglio del merito della questione, ormai urgentissima, anche perchè nel libro bianco presentato dal Ministero del tesoro è detto a chiare lettere che l'Enichem si appresta a chiudere l'ACNA di Cengio per altre considerazioni di calcolo economico. Mi fa piacere dunque di approfittare di questa occasione per puntualizzare la mia risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente il Ministro e propongo di rinviare il seguito della discussione congiunta ad altra seduta, dopo che il Comitato ristretto, riprendendo i suoi lavori fin dalla prossima settimana, avrà definito gli orientamenti emersi nella discussione odierna.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 14,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA